

MARIA GIOVANNA MANZIA

I VETRI NEL MUSEO CIVICO  
DI CREMA E DEL CREMASCO:  
ALCUNE CONSIDERAZIONI\*

I reperti vitrei custoditi nel Museo Civico di Crema e del Cremasco provengono per lo più da ritrovamenti sporadici. Tale circostanza giustifica la difficoltà a reperire la provenienza di molti pezzi.

L'unica eccezione è costituita dai pezzi ritrovati in seguito ai restauri del Duomo di Crema tra il 1952 e il 1958 (figg. 2-3, 5) e da un balsamario trovato in una necropoli scavata nel 1963 nella zona di Offanengo (fig. 1). Forse proprio per le caratteristiche dei ritrovamenti, prevalgono i vetri collocabili cronologicamente dall'età tardoantica al medioevo, mentre pochissimi sono gli oggetti ascrivibili all'età romana altoimperiale.

I pezzi più antichi sono tre balsamari, collocabili cronologicamente al I sec. d.C., per i quali è rintracciabile la provenienza. Uno di essi infatti faceva parte del corredo di una delle tre sepolture longobarde rinvenute ad Offanengo, loc. S. Lorenzo, nel 1963 (fig. 1). Tra esse, fu possibile ricostruire con certezza il corredo e la morfologia solo della tomba n. 3, mentre per le altre due, a causa della mancanza dei dati e di uno scavo approssimativo, non risultò possibile distinguere il corredo né la morfologia delle sepolture. Il balsamario preso in considerazione faceva parte di una di queste ultime tombe. La necropoli venne datata, in base allo studio dei reperti, all'ultimo terzo del VII sec. d.C.<sup>1</sup>

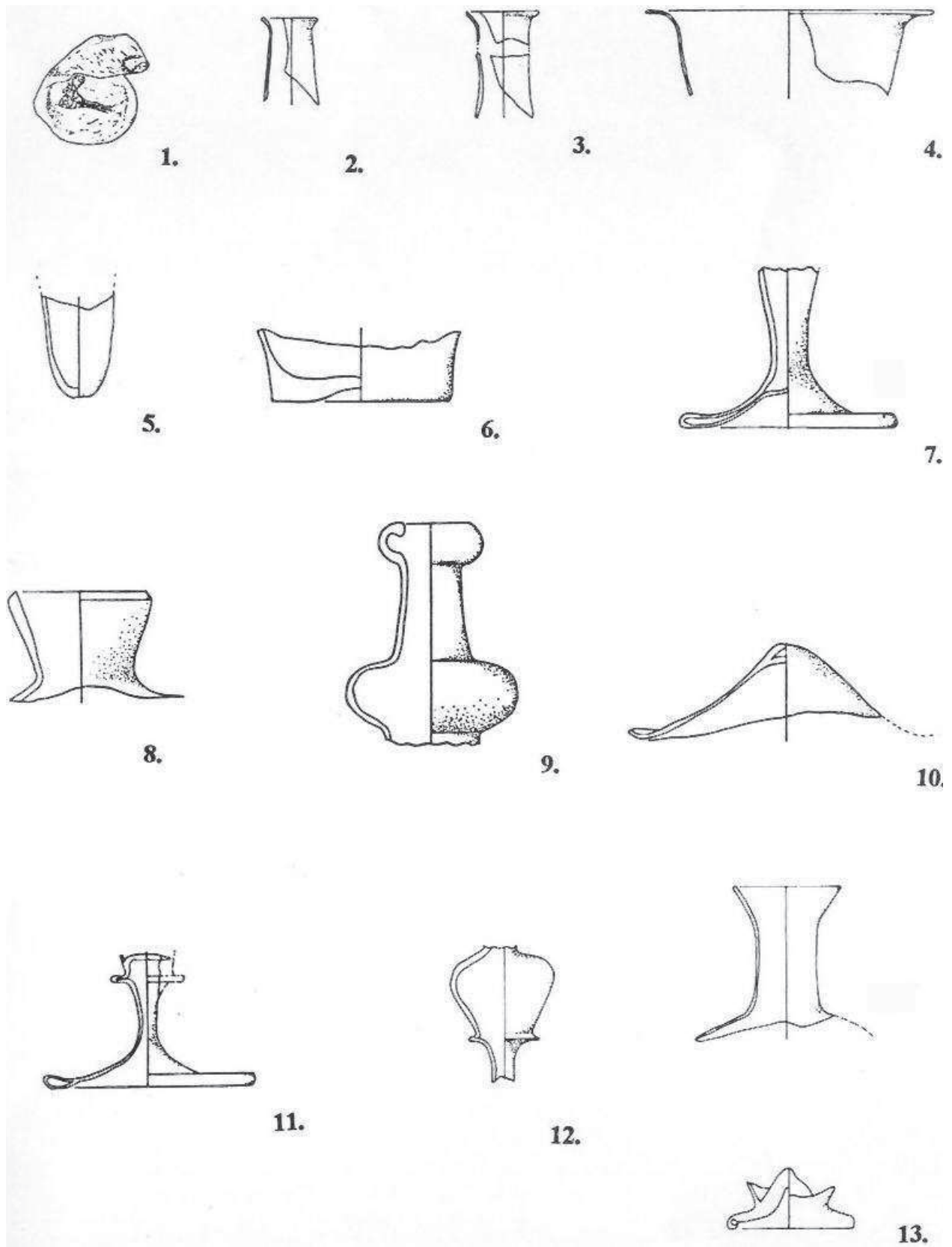
Sebbene fortemente deformato per effetto della combustione, si riconosce che si tratta di un balsamario piriforme<sup>2</sup>. La presenza di un oggetto di età romana in una tomba longobarda si può spiegare come segno di un

rituale apotropaico, testimoniato anche per altre tipologie di oggetti, quali monete e gioielli, in altri rinvenimenti del territorio<sup>3</sup>.

Gli altri due balsamari sono stati ritrovati durante il restauro del Duomo di Crema (figg. 2-3). La presenza di tali oggetti in un contesto sacro può in questo caso essere riportato a molteplici situazioni. Poiché nel 1958 vennero trovate alcune tombe nel Duomo<sup>4</sup>, in assenza di dati precisi non si può escludere che essi facessero parte di un corredo tombale, oppure, poiché ampolline simili ai balsamari erano utilizzate per contenere oli o reliquie di santi<sup>5</sup>, potrebbero avere proprio quella funzione. In ogni caso, sebbene la morfologia dei pezzi faccia ipotizzare una datazione molto alta, la provenienza dei ritrovamenti farebbe pensare quantomeno ad un riutilizzo in età almeno tardoantica. Sempre al I-II sec. d.C. è riferibile una coppa Isings 42a (fig. 4)<sup>6</sup>. Questo tipo di coppa ha una stretta relazione nel profilo con la forma fittile Dragendorff 35 della Terra Sigillata. Infatti, come è noto, molte forme vitree derivano tipologicamente da tipi fittili; nel I sec. d.C., sulla base di un passo di Strabone (*Geographia* XVI, 2, 25) e di graffiti parietali pompeiani, il costo del vasellame vitreo sembrerebbe simile a quello in argilla; i contenitori in bronzo avevano un prezzo superiore ma sempre accessibile, mentre la suppellettile in argento era chiaramente riservata ai ceti benestanti; per cui probabilmente non solo la novità e l'ottima qualità del prodotto, ma anche il basso costo favorì la diffusione del vetro, soppiantando progressivamente l'uso della ceramica fine, evidentemente per un cambiamento di gusto da parte degli acquirenti. Più competitiva pare rimanere nel I secolo la suppellettile in bronzo, che grazie al suo più vario uso sia per la mensa che per le attività di cucina, risultava ancora difficoltosa da sostituire<sup>7</sup>.

Tra i vetri antichi risultano particolarmente problematici alcuni fondi (fig. 5), in quanto potrebbe trattarsi di balsamari o fiale fusiformi Isings 105, che risultano diffuse sia nelle regioni orientali che occidentali dell'Impero tra III e IV secolo. È piuttosto problematica l'individuazione delle officine di produzione, che si possono localizzare in area gallica o nel Mediterraneo orientale<sup>8</sup>.

A causa della frammentarietà di questi oggetti, non si può comunque escludere che si tratti di fondi di lampade a corpo imbutiforme terminanti con un'appendice a goccia piena<sup>9</sup>; in questo caso la datazione potrebbe



*Figg. 1-5: vetri di età romana; figg. 6-10: vetri medievali; figg.11-13: vetri post-medievali. Scala 1:2.*

essere spostata tra l'inizio del V e il VI sec. d.C. Tale collocazione cronologica risulta tanto più probabile, considerando la provenienza dai restauri del Duomo di Crema.

I vetri medievali custoditi nel Museo di Crema sono rappresentati sia da bicchieri che da bottiglie, tipologie molto diffuse in età medievale.

Un fondo di bicchiere apodo (fig. 6) trova confronto con un pezzo analogo rinvenuto negli scavi della linea metropolitana MM3 a Milano<sup>10</sup>, mentre il calice con piede a disco con bordo cavo indistinto, color ambra scuro (fig. 7), è riportabile a forme diffuse tra l'VIII e il X secolo<sup>11</sup>.

Un orlo di bottiglia presenta un tipo di vetro spesso e il labbro tagliato a sezione triangolare, caratteri che ricordano esemplari medievali (fig. 8)<sup>12</sup>.

Una bottiglia con orlo a collarino introflesso, collo troncoconico desinente con un grosso rigonfiamento, di colore verde opaco, pare riferibile ad una *Kropfflasche*. Questo tipo di bottiglia trova confronto con esemplari molto simili ritrovati in uno scavo urbano a Ferrara e datati tra il XII e il XIII secolo (fig. 9)<sup>13</sup>. Due fondi apodi molto concavi sono invece ascrivibili a tipologie di bottiglie diffuse tra il XIII e il XIV secolo (fig. 10)<sup>14</sup>.

Tra i pezzi post-medievali, di particolare interesse sono uno stelo di calice con nodo cavo e rigonfio, di uso comune in Toscana tra il XVI e il XVII secolo (fig. 11)<sup>15</sup>, uno stelo di calice a balaustro cavo, con un elemento a disco schiacciato verso l'impostazione del piede, ascrivibile al medesimo arco cronologico (fig. 12) e una bottiglia con orlo imbutiforme, breve collo cilindrico e fondo a base troncoconica con bordo ad anello cavo e fondo rientrante a cono poco pronunciato, proveniente da Ripalta Arpina e databile al XV-XVII secolo (fig. 13)<sup>16</sup>.

Considerando l'ampio arco cronologico a cui possono essere ascritti gli oggetti di uso comune esaminati, sebbene i ritrovamenti risultino numericamente scarsi e sporadici, è comunque evidente una frequentazione del territorio di Crema prima dell'età medievale e non si può escludere che futuri ritrovamenti possano fornirci maggiori indicazioni su epoche ancora oscure per questo territorio, come il periodo romano.

## NOTE

\* La breve disamina qui presentata è il risultato della ricerca effettuata nell'ambito del Progetto "Glassway. Il vetro dall'antichità al contemporaneo" edita nel volume *Corpus delle Collezioni del vetro in Lombardia. vol.1. Cremona e Provincia*, Cremona, 2004, pp. 153-162, a cui si rimanda per lo studio analitico dei pezzi, qui solo brevemente descritti per questioni di spazio concessomi.

Desidero ringraziare Lynn Passi Pitcher per le preziose indicazioni fornitemi e Roberto Martinelli per la disponibilità accordatami durante il lavoro.

1. O. VON HESSEN, *I reperti di Offanengo e la loro esegesi*, in *Insula Fulcheria* n. 4 (1965), pp. 27-58.
2. C. ISINGS, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen-Djakarta, 1957, forma 6/28, pp. 22 sgg.; M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia, 1968, gruppo E, tav. A, 11; G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C.- III sec. d.C.)*, *Archaeologica*, 94, Roma, 1990, forma/tipo 67, pp. 81-82.
3. L. PASSI PITCHER, *L'età altomedievale, in Riti e sepolture tra Adda e Oglio (dalla tarda età del Ferro all'Alto Medioevo)*, Soncino, 1990, p. 58.
4. A. EDALLO, *I diari per i restauri del Duomo di Crema. 1952-1958*, Cremona, 2002, pp. 169 sgg.
5. M. UBOLDI, *Vetri di uso liturgico di età paleocristiana – alto medioevale*, in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare. Atti del Secondo Convegno Multidisciplinare – VII Giornate Nazionali di Studio. Comitato nazionale Italiano AIHV (5-7 dicembre 2001)*, a cura di C. Piccioli e F. Sogliani, Napoli, 2003, p. 177.
6. C. ISINGS, op.cit., forma 42a, pp. 58-59; L.A. SCATOZZA HÖRICH, *I vetri romani di Ercolano*, Roma, 1986, tav. XXV, nn. 1849-1850; S. BIAGGIO SIMONA, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno, 1991, pp. 81-82; M. UBOLDI, *Vetri*, in *Scavi MM3, Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso, Milano, 1991a, vol. 3.2, p. 40, tav. CLXIV; B. PORTULANO, *I materiali*, in *Studi sulla villa romana di Desenzano*, Milano, 1994, vol. 1, p.170; tav. VII, 4.
7. E. DE CAROLIS, *Il vetro nella vita quotidiana*, in *Vitrum. Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano*, cat. mostra, a cura di M. Beretta e G. Di Pasquale, Firenze-Milano, 2004, pp. 73-74; 79.
8. C. ISINGS, op.cit., p. 126; G. RAVAGNAN, *Vetri antichi del Museo Vetrario di Murano – Collezioni dello Stato*, *Corpus delle Collezioni archeologiche del Vetro del Veneto*, 1, Venezia-Murano, 1994, p. 196.
9. *Torcello. Scavi 1961-62*, a cura di L. Leciejewicz, E. Tabaczynska, S. Tabaczynski,

- Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia d'arte. Monografie, III, Roma 1977, fig. 111, 13; V. BIERBRAUER, *Invillino-Ibligo in Friaoul, I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum*, Münchener Beiträge zur vor-und Frühgeschichte, 33, München, 1987, tavv. 155, 9-14; 157, 9-15; M. UBOLDI, *Vetri*, in *Archeologia a Monte Barro. I. Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Lecco, 1991b, tav. LV, 15; M. UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in "Archeologia Medievale", XII (1995), tipo III, 2.
10. M. UBOLDI, op. cit., 1991a, p. 46.
  11. C. ISINGS, op.cit., pp. 139-140; D. STIAFFINI, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti*, Roma, 1999, p. 104, fig. 92, 8.
  12. D. STIAFFINI, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medioevali*, in *L'attività vetraria medioevale in Valdelsa e il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Mendera, Firenze, 1991, p. 242, tav. VII, 4; E. ROFFIA, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano, 1993, p. 214.
  13. A. GASPARETTO, *Catalogo delle opere dalle origini all'età moderna*, in *Mille anni di arte del vetro a Venezia*, cat. mostra, Venezia, 1982, pp. 64-66, n. 36; D. STIAFFINI, op. cit., 1991, 02b, tav. III, 10; A. M. VISSER TRAVAGLI, *Vetri medievali da uno scavo urbano di Ferrara. Analisi archeologica e tecnologica*, in *Annales du 14<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Italia/Venezia-Milano 1998)*, Lochem, 2000, p. 267, fig. 4; p. 268.
  14. M. UBOLDI, *I vetri*, in *S. Maria alla Porta: uno scavo nel centro di Milano*, a cura di A. Ceresa Mori, Studi Archeologici, 5, Bergamo, 1986, p. 158, tav. b-i; D. STIAFFINI, op.cit., 1999, p. 110, 1-2; R. CAIMI, M. UBOLDI, *Gli scavi del sito fortificato di Pello Intelvi (CO)*, in *Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como*, XVI, 1 (2000), p. 176, figg. 15, 19.
  15. D. STIAFFINI, *Produzione e diffusione del vasellame vitreo da mensa di uso comune in Toscana fra XVI e XVII secolo: il contributo archeologico*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Giornata Nazionale di Studio (Venezia, 2 dicembre 1995), Atti a cura di G. Meconcelli Notarianni e D. Ferrari, Venezia, 1996, p. 71.
  16. D. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma. Il progetto Crypta Balbi, 2. Un mondo dezzaro del XVIII secolo*, Firenze, 1984, p. 133, n. 130; E. BOLDRINI, M. MENDERA, *Consumo del vetro d'uso comune a San Giovanni Valdarno (AR) nel '500. Caratteristiche tecnologiche e tipologiche*, in "Archeologia Medioevale", XXI (1994), pp. 499-516.